

STUDI DI PSICOLOGIA SOCIALE DELLA FAMIGLIA

MARIA BRAMBILLA*

Lo studio della famiglia in psicologia è generalmente caratterizzato da un approccio clinico, incentrato cioè sulla considerazione delle patologie legate all'ambito familiare. La psicologia sociale, invece, si discosta da questa prospettiva e studia la famiglia come un particolare tipo di gruppo sociale. I processi di funzionamento della famiglia vengono, quindi, indagati come processi in sé, non necessariamente in collegamento con situazioni problematiche o di disagio. Questo approccio innovativo è stato portato avanti da Eugenia Scabini e dal suo gruppo di ricerca, costituitosi nel Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia, che opera da oltre trent'anni all'interno dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Un ulteriore aspetto di novità di tale approccio allo studio della famiglia risiede nell'attenzione posta sullo scambio che avviene tra le generazioni familiari e sociali e su come questo scambio possa essere influenzato reciprocamente: «C'è un rapporto tra scambio intergenerazionale familiare e scambio intergenerazionale sociale?» (E. SCABINI, *Psicologia Sociale della Famiglia*, Bolati Boringhieri, Torino 1995, p. 15). La storia familiare, infatti, è frutto di vicende intergenerazionali, ma è anche influenzata da alcuni aspetti del sociale e dal tipo di scambio che esso favorisce od ostacola tra le generazioni, che sono anche generazioni sociali.

In questa "Bibliografia tematica" verranno presentati alcuni contributi nati dal lavoro di riflessione e ricerca del Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia, ed un contributo che offre una rassegna delle teorie in ambito internazionale che hanno affrontato le medesime tematiche legate alla famiglia. Ulteriori approfondimenti si possono ritrovare nella collana edita dal Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia, "Studi Interdisciplinari sulla Famiglia", che con cadenza annuale edita contributi che analizzano l'intreccio tra realtà familiare e sociale considerandone i diversi fenomeni e aspetti, come la migrazione, la mediazione familiare, le ricadute economiche del sostegno alla famiglia (*La migrazione come evento familiare*, 2009; *Rigenerare i legami: la mediazione*, 2004; *Promuovere famiglia nella comunità*, 2007; *La ricchezza delle famiglie*, 2010).

* Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia. Università Cattolica del Sacro Cuore, Largo Gemelli, 1 - 20123 Milano. Email: maria.brambilla@unicatt.it

EUGENIA SCABINI e VITTORIO CIGOLI, *Il familiare. Legami, simboli e transizioni*, Raffaello Cortina, Milano 2000, pp. 277.

PIETRA miliare della psicologia sociale della famiglia, *Il familiare* si accosta allo studio della famiglia partendo dalle questioni fondative: qual è l'identità di una famiglia? Cosa la caratterizza? Qual è il suo valore per lo sviluppo della persona?

Gli autori, partendo da un'analisi della letteratura non solo psicologica ma anche antropologica e sociologica, osservano la famiglia dal punto di vista che viene indicato nel settore psicologico come *approccio relazionale simbolico*. Il *relazionale* definisce il punto di osservazione e di comprensione dell'oggetto-famiglia (un punto di osservazione che tiene conto sia dell'individuo sia del sistema), mentre il *simbolico* definisce le categorie di senso basilari che qualificano le relazioni familiari (il *famigliare* appunto).

Si parla dunque di 'relazione' e di 'simbolo'. Al di là del qui ed ora della semplice interazione, la *relazione* è ciò che lega, anche inconsapevolmente, i soggetti tra loro e ciò che si deposita nel tempo, in termini di valori, significati, rituali e aspettative di ruolo. Le relazioni familiari sono relazioni primarie, nel senso che sono fondamentali nel formare la natura dell'individuo e che stabiliscono dei vincoli da cui non ci si può ritirare (ad esempio, non si può scegliere di nascere in un'altra famiglia o di diventare ex-genitori). L'aspetto peculiare delle relazioni familiari risiede nell'unire le differenze basilari dell'essere umano, come quelle di genere (tra coniugi), di generazione (tra famiglie di origine e nuova famiglia, tra genitori e figli) e di stirpe (transgenerazionale). Lo specifico della famiglia consiste quindi nel fatto che essa è un'organizzazione di relazioni primarie fondata sulla differenza di genere e sulla differenza tra generazioni. In particolare, secondo gli autori «la famiglia moderna della società occidentale si configura come un'organizzazione delle relazioni di parentela che privilegia i rapporti tra i coniugi, configurati pariteticamente, tra questi e i loro figli su base affettiva e che intrattiene significative relazioni con le famiglie di origine su base elettiva» (p. 8).

Simbolo è etimologicamente ciò che lega e connette tra loro parti differenti e, tramite l'azione di congiungimento, permette il riconoscimento: il simbolo è qui inteso come «struttura latente di senso che connette tra loro gli aspetti basilari delle relazioni familiari» (p. 39). È questo il *famigliare*, cioè la qualità simbolica dei legami familiari, che si declina in un *polo affettivo* e in un *polo etico*. L'aspetto affettivo delle relazioni familiari comprende qualità come la fiducia e la speranza, mentre il lato etico si riferisce a qualità come giustizia e lealtà. Entrambi i poli sono mescolati e presenti nella famiglia: «la famiglia infatti è il luogo per eccellenza del legame affettivo, ma anche il luogo generativo di responsabilità che viene conferita e che deve essere assunta» (p. 40).

Il simbolico, e quindi la mescolanza dei due poli, si esprime in tutte le relazioni familiari. Nella relazione coniugale, ad esempio, il polo etico (il patto dichiarato) si mescola col polo affettivo (la fiducia) e la presenza di entrambi nella “cura del patto” è necessaria, poiché senza fiducia il patto sarebbe solo un contratto e senza patto la fiducia sarebbe un’apertura di sé assai rischiosa, perché affidata solo al sentimento e all’emozione. Troviamo lo stesso bilanciamento dei due poli del simbolico nella relazione genitoriale, chiamata a esercitare una “cura responsabile” (cioè a trasmettere vita, affetto incondizionato e insieme a trasmettere valori, norme educative), e nella relazione tra stirpi, in cui è la “cura delle eredità” a costituire il campo simbolico.

La relazione e le sue dimensioni simboliche sono dunque “il tessuto” della vita familiare, tessuto che si svela in modo privilegiato nelle *transizioni familiari*, cioè in quei passaggi cruciali della storia familiare in cui un evento critico (prevedibile, come un matrimonio o un’adozione, o imprevedibile, come un lutto o una migrazione) spinge verso una ri-organizzazione delle relazioni. Sono le transizioni familiari, definite “epifania del relazionale”, a strutturare la seconda parte del libro, in cui vengono analizzati i principali momenti critici (nel senso di punti di scelta, di cambiamento) della vita familiare: la costituzione del patto coniugale, la transizione alla genitorialità, la transizione alla vita adulta con il distacco dei figli dalla famiglia di origine, fino all’ultima transizione, quella alla condizione anziana e alla morte. Trovano spazio nel volume anche la transizione del divorzio, in cui avviene la frattura del patto, e una transizione particolare che è quella di diventare una famiglia adottiva.

Vi sono transizioni che vengono vissute in maniera diversa a seconda delle culture e delle epoche, ad esempio la transizione del figlio alla vita adulta è oggi spostata più in là nel tempo ed è spesso denormativizzata, cioè caratterizzata da molte micro-transizioni più che da un rito di passaggio vero e proprio. Tutte le transizioni, però, sono accomunate da una tipica scansione del tempo che vede un primo periodo in cui la famiglia si trova ad attraversare una fase di disorganizzazione, a cui segue un tempo di ricerca, che ha come esito in una successiva riorganizzazione. Ad ogni transizione, infatti, vengono riorganizzati i legami familiari, e il patrimonio di valori, identità e simboli della famiglia viene trasmesso dalle prime generazioni alle successive. Sotto questa particolare lente si può osservare il legame coniugale come “crocevia della trasmissione intergenerazionale”: la coppia coniugale, infatti, rappresenta un nodo cruciale nella trasmissione, con i due coniugi che nel definire la propria identità di coppia scelgono quali valori mantenere tra quelli ricevuti dalle generazioni precedenti e come ritrasmetterli, con i propri accenti, alle generazioni successive. La *restituzione* del dono che si è ricevuto dalle generazioni precedenti avviene, perciò, per lo più ‘in avanti’, verso le generazioni a venire. In questo passaggio di valori, di fiducia e speranza ha un ruolo importante il *perdono*, che permette di recuperare la sostanza etico-affettiva del

familiare anche da parte di quei figli che forse non hanno avuto la possibilità di identificarsi con un'eredità benefica.

EUGENIA SCABINI e GIOVANNA ROSSI (a cura di), *Le parole della famiglia*, Vita e Pensiero, Milano 2006, pp. 268.

QUESTO volume della collana di "Studi Interdisciplinari sulla Famiglia" affronta le parole-chiave del pensiero e della ricerca sulla famiglia nella prospettiva dell'approccio relazionale-simbolico in cui si riconoscono i professionisti del Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia.

La base del pensiero sulla famiglia è la *relazione familiare* che viene qui accostata secondo una duplice prospettiva: psicologica e sociologica. All'interno della prima, il concetto di relazione familiare viene articolato in alcune parole chiave che compongono "il famigliare": generatività familiare e sociale, differenza tra generi, generazioni e stirpi, nutrimento simbolico, dono e debito, cura, transizioni. Nella prospettiva sociologica, la relazione familiare è delineata prendendo le mosse dalle esperienze attuali di relazioni familiari vissute nel mondo contemporaneo, a partire dalle quali gli autori cercano di rintracciare il senso dell'"avere una famiglia" e del "fare una famiglia". Le parole della famiglia, in questa prospettiva, comprendono quindi la pluralizzazione delle famiglie, la morfogenesi familiare e l'identità familiare, accanto ad altre come dono, reciprocità, amore coniugale, coppia, generatività, soggettività familiare.

Il volume prosegue con tre sezioni, dedicate all'osservazione dei legami familiari in diversi contesti. Nella prima sezione è a tema la *cura*, forma tipica del legame che sorregge e accompagna la famiglia nei suoi passaggi critici e nel suo sviluppo: «la capacità da parte della famiglia di prendersi cura dei legami è una sfida permanente cui essa è chiamata a rispondere nel corso della sua esistenza» (p. 103). Tale forma di cura si declina e si esprime diversamente in relazione alle diverse sfide che la famiglia può incontrare: dalla costituzione della relazione coniugale (in cui il compito dei coniugi è quello di curare il patto e la reciprocità), alla responsabilità genitoriale (dove la sfida è dare fiducia e trasmettere appartenenza), al passaggio di consegne tra generazioni (quando la famiglia è chiamata alla generatività sociale e all'inserimento dei figli nella comunità e allo stesso tempo alla cura dell'eredità, cioè alla capacità di trasmettere il bagaglio valoriale ricevuto).

Nella seconda sezione si affronta la *generatività* dei legami sociali. Una caratterizzazione specifica della famiglia è che essa ha come progetto intrinseco la *generatività*, intesa non solo come evento biologico, ma anche culturale, teso quindi non solo alla continuazione della specie, ma anche alla continuazione della storia familiare e sociale. La generatività familiare, quindi, ha uno specifico spessore di carattere sociale che può essere facilmente colto osser-

vando fenomeni quali le comunità familiari e l'associazionismo familiare, che evidenziano a livello comunitario l'"eccedenza generativa" propria delle famiglie. L'analisi dei servizi offerti alle famiglie e delle politiche sociali *family-friendly* mette in luce i legami che connettono la comunità alla famiglia e che vanno ad influenzare anche l'interno del nucleo familiare.

La terza sezione è dedicata alle metodologie di intervento volte alla *promozione* e al sostegno dei legami familiari e comunitari: anche la cura dei legami familiari, infatti, è esposta ai rischi tipici del nostro tempo, quelli della frammentazione e della conflittualità. Gli autori presentano tre interessanti "percorsi di lavoro con i legami", cioè interventi rivolti alle famiglie, che hanno l'obiettivo di sviluppare e potenziare le connessioni portando in salvo le appartenenze anche a seguito di un conflitto: *enrichment* familiare, mediazione familiare e mediazione comunitaria. Pur essendo percorsi diversi, poiché il primo è rivolto a situazioni di "normalità" e i secondi a situazioni di conflitto – tra ex coniugi o tra gruppi di cittadini –, essi sono accomunati da alcuni fattori. Tutte e tre le modalità di intervento si focalizzano sugli elementi di risorsa più che su quelli di mancanza e tutte rivolgono l'attenzione al ruolo del terzo, inteso come soggetto professionale che consente alle parti di trovare una modalità costruttiva di gestire il conflitto; trasversale, infine, è proprio la centratura sulle relazioni familiari e sulla famiglia «come soggetto protagonista di scelte responsabili, con potere di capacità e riflessione, così come di cambiamento» (p. 230).

CATERINA GOZZOLI e CAMILLO REGALIA, *Migrazioni e famiglie. Percorsi, legami e interventi psicosociali*, Il Mulino, Bologna 2005, pp. 283.

LA psicologia sociale della famiglia incontra qui il tema della migrazione, proponendo una lettura del fenomeno migratorio dal punto di vista della *famiglia*, luogo costitutivo del legame tra generi, generazioni e stirpi. Ci sono almeno tre motivi per cui vale la pena di porre la famiglia al centro degli studi sulla migrazione: innanzitutto, le mete e gli scopi dei movimenti migratori riguardano in gran parte la famiglia (si veda come esempio su tutti il ricongiungimento); secondariamente, ogni fase del processo migratorio (la decisione, la scelta del paese, il finanziamento del viaggio, la scelta di rientrare in patria) prevede la centralità della famiglia, che accorda la sua fiducia a chi parte, insieme al vincolo di restituzione (di cui quella economica è un segno concreto e simbolico); infine, l'ottica intergenerazionale della famiglia permette di individuare nelle dinamiche proprie dello scambio tra generazioni la nascita di importanti fattori di rischio o di protezione per l'adattamento in un nuovo paese.

Gli autori propongono un'analisi dei *legami familiari* nel contesto della migrazione, sia con un'analisi della letteratura, sia tramite l'incontro con alcune coppie, riportato vividamente negli spezzoni delle interviste e nei disegni

dello *Spazio di Vita Familiare* prodotti dalle coppie in risposta al *Family Life Space* (uno strumento grafico che permette di analizzare le rappresentazioni dei coniugi rispetto al proprio spazio di vita familiare). La cura dei legami familiari nella migrazione attraversa tutti i livelli delle relazioni familiari. A livello intergenerazionale, viene evidenziata l'importanza della cura delle origini, compito ancor più delicato in quei casi in cui il rischio di una frattura intergenerazionale si fa più presente (ad esempio quando i nonni sono in un altro paese, o quando i genitori hanno tagliato i ponti con le famiglie di origine): sarà compito della famiglia migrante ma anche della famiglia di origine quello di mantenere vivo lo scambio, da una parte riconoscendo e legittimando il valore della cultura di origine e dall'altra accettando la differenziazione della nuova generazione dalla precedente. Al livello della relazione tra coniugi, la cura del legame implicherà soprattutto aiutare il coniuge a comprendere il senso della migrazione, supportarlo nell'avvicinarsi alla nuova cultura e poi in larga parte accettare e supportare le nuove funzioni che la vita nel contesto di migrazione richiede di attivare ai due membri della coppia. Al livello di relazione genitoriale, la cura del legame con i figli si esprimerà innanzitutto nel rendere il progetto migratorio accessibile al figlio, nel trasmettere i valori che si ritengono prioritari ma allo stesso tempo garantirgli la possibilità di differenziarsi e sostenerlo nell'integrazione nel paese in cui vive.

I temi del *famigliare* vengono poi declinati nello specifico per la *coppia mista*, analizzando le possibili motivazioni della scelta di un partner straniero e il percorso che caratterizza le coppie miste e che comprende i legami con il paese di origine, tra coniugi, con i figli, con il paese di accoglienza. La cura dei legami familiari si declinerà qui in modo peculiare e dovrà tenere conto della diversità di origine, diventando anche cura del mondo culturale dell'altro. Anche nei confronti dei figli bisognerà aver cura del loro accesso al mondo culturale dei genitori, mentre la generazione precedente dovrà far spazio al coniuge straniero all'interno della storia familiare.

L'ultimo capitolo del libro è dedicato alle modalità, agli strumenti e alle risorse con cui il mondo dei *servizi* (sanitari, sociali, scolastici) si predispone all'incontro con lo straniero e con la sua famiglia. Oltre alle principali difficoltà emerse dall'incontro con gli operatori – da difficoltà più evidenti come quelle di comunicazione, ai fraintendimenti culturali, alle difficoltà più specificamente psicologiche come pregiudizi o sentimenti ambivalenti suscitati dall'incontro con l'immigrato –, gli autori propongono un profilo di competenza interculturale che si articola su più aree (gestione delle rappresentazioni, dinamiche di potere, gestione della domanda, ricerca di soluzioni, attivazione di un pensiero meta riflessivo). Interessante notare come, anche nel delineare il rapporto tra operatori e clienti stranieri, si parli di *cura del legame*, una cura che passa, per esempio, attraverso la legittimazione della visione che l'altro ha della vita: partendo da quest'accettazione e dal riconoscimento reciproco

di competenza, operatore e cliente potranno costruire insieme una risposta ai problemi che si trovano ad affrontare.

FROMA WALSH (a cura di), *Normal Family Processes*, Guilford Press, New York 1993², pp. 511.

I CAMBIAMENTI sociali degli ultimi decenni hanno reso necessario ridefinire i confini della cosiddetta “vita familiare normale”: da qui la sfida del libro curato da Froma Walsh, quella di rivedere gli assunti teorici, espliciti e impliciti, alla base della teoria e della pratica clinica con le famiglie. Tre sono le domande che fanno da sfondo ai numerosissimi contributi, tutti di alto livello: in che modo le credenze e assunzioni socialmente costruite riguardo alla ‘normalità’ della famiglia influenzano la teoria, la pratica, la ricerca e le politiche sociali? Quali sono i processi familiari ‘normali’ (tipici, prevedibili) relativi alle varie condizioni sociali e di vita? Quali sono i processi critici per un funzionamento familiare ottimale?

La prima parte del volume propone una panoramica degli avanzamenti concettuali riferiti al funzionamento familiare ‘normale’, dove normale è inteso in una prospettiva socio-storica e de-idealizza il concetto. In particolare, la domanda “cos’è una famiglia normale?” viene riformulata, andando a sottolineare non tanto un possibile *attributo* della famiglia, quanto la presenza, all’interno di ogni famiglia, di diversi *processi*, che possono essere più o meno funzionali in diverse famiglie e in diversi momenti della storia personale e sociale. Vengono quindi proposti dei contributi riguardo ai modelli di funzionamento familiare.

Ad esempio, il modello di R. Beavers distingue le famiglie in base allo stile familiare, definendo famiglie *centripete* quelle i cui membri cercano gratificazione soprattutto all’interno della famiglia e i cui i figli sono più lenti nell’uscire di casa, mentre famiglie *centrifughe* sono definite quelle i cui membri cercano gratificazioni soprattutto all’esterno della famiglia e i cui figli spesso lasciano la casa paterna in anticipo rispetto alla media. Nel primo tipo di famiglie, gli individui mostrano sfiducia nei confronti del mondo, mentre si mostrano eccessivamente attenti e positivi all’interno della famiglia, sopprimendo o negando i sentimenti ambivalenti o negativi; nel secondo tipo di famiglie, al contrario, spesso le attività e relazioni fuori dalla famiglia vengono valorizzate più di quelle all’interno, e i membri familiari sono più inclini a esprimere sentimenti e messaggi negativi. In questo modello, la salute del sistema familiare non risiede in uno stile piuttosto che nell’altro, ma nella competenza delle famiglie di saper variare il proprio stile a seconda del variare dei bisogni lungo il ciclo di vita della famiglia.

Un altro modello rivelatosi di grande fecondità scientifica è il modello detto “circonflesso”, elaborato da D. Olson, che si basa sulle tre dimensioni di *coe-*

sione familiare, flessibilità e comunicazione. La coesione familiare è intesa come il legame emotivo che i membri familiari hanno l'uno con l'altro, e in base a questa dimensione le famiglie possono essere suddivise, partendo da bassi livelli di coesione per arrivare a livelli molto alti, in famiglie disimpegnate, separate, connesse, invischiate. La seconda dimensione, quella della flessibilità, emerge per esempio nel saper cambiare la *leadership*, le relazioni di ruolo e le regole relazionali: all'aumentare della flessibilità, l'autore distingue famiglie rigide, strutturate, flessibili, o caotiche. La comunicazione – terza dimensione, che comprende per esempio la capacità di ascoltarsi, di esprimersi, di comunicarsi sentimenti, idee ed emozioni – è vista come dimensione facilitatrice. Il funzionamento ottimale del sistema familiare, anche in questo caso, non risiede in una specifica modalità di funzionamento, ma nella capacità di saper modulare le regole di funzionamento della propria famiglia a seconda dei bisogni dei vari membri e delle fasi della vita familiare che ci si trova ad affrontare.

La seconda parte del libro si focalizza sull'analisi delle forme familiari emergenti e delle sfide che esse portano con sé: dalla sfida della conciliazione tra i tempi di famiglia e lavoro in nuclei in cui entrambi i coniugi lavorano fuori casa, ai processi che avvengono nelle famiglie adottive, ai cambiamenti che mettono alla prova le famiglie separate e ricostituite.

La terza parte del volume colloca, infine, i processi familiari nei diversi contesti sociali: in primo luogo, nel confronto *cross-culturale* che apre vasti ambiti di riflessione riguardo alla 'normalità' della famiglia, ma anche, per esempio, nei mutamenti in ambito sociale riguardo alle norme di genere, come la nuova divisione dei ruoli e dei compiti tra i due membri della coppia. Il volume si chiude con alcune considerazioni riguardo all'impatto che le politiche sociali possono avere sui processi familiari, lanciando la sfida grande ma necessaria di creare una società giusta e attenta ai bisogni (anche familiari) dei suoi cittadini.